

Confcooperative Terre d'Emilia in Assemblea Caramaschi: «Buoni bilanci, ma serve di più»

A undici mesi dalla nascita, l'associazione si riunisce per eleggere i vertici
«Saldi in crescita per quanto riguarda l'occupazione, il fatturato e i soci»



Matteo Caramaschi
presidente di Confcooperative Terre d'Emilia

Reggio Emilia Un totale di 620 imprese associate con 139mila soci, oltre 46.500 dipendenti e 8,5 miliardi di fatturato; è con queste cifre che Confcooperative Terre d'Emilia (nata 11 mesi fa dall'integrazione delle Confcooperative di Bologna, Modena e Reggio) si presenta all'assemblea generale in programma lunedì al Forum Monzani di Modena. Un'assise che, tra l'altro, è chiamata all'elezione dei nuovi organi di governo dell'associazione, la più grande, a livello interprovinciale, del sistema nazionale di Confcooperative).

«Giungiamo a questo appuntamento – sottolinea il presidente di Confcooperative Terre d'Emilia, Matteo Caramaschi – con saldi in crescita per quel che riguarda l'occupazione, il fatturato e i soci, avendo anche alle spalle numerosi processi di integrazione che hanno irrobustito il sistema e una attività di promozione che ha generato la nascita di diverse nuove imprese, soprattutto nelle aree interne. Valori importanti e soddisfacenti che, però, richiedono anche nuove azioni sia interne che esterne per consolidare migliori prospettive di sviluppo in un contesto economico generale in rallentamento e a fronte di bisogni socia-



li in aumento».

Nonostante il buon bilancio del sistema, infatti, Caramaschi individua anche criticità che, in prospettiva, non garantiscono un futuro lineare. «A partire – dice – da un comparto agroalimentare che conta 18.500 soci, 991 dipendenti e che ha portato il fatturato a 5,2 miliardi di euro (200 milioni in più in un anno), ma sul quale pesa-

La sede di Confcooperative a Reggio Emilia

no quotazioni decisamente insoddisfacenti per il vitivinicolo, autentiche devastazioni subite da alcuni segmenti dell'ortofrutta e remunerazioni al di sotto dei livelli attesi nel lattiero-caseario, che dopo un anno mostra comunque qualche segnale di ripresa. Questioni da risolvere sono evidenti anche per le imprese impegnate nel welfare, che conta-

no oltre 10.500 occupati e sono fortemente impegnate nei servizi alle persone e alle comunità, ma che registrano una progressiva riduzione della marginalità».

Per Caramaschi, «nell'area del lavoro e dei servizi, che con 22.700 lavoratori rappresenta il 48% del totale degli occupati nelle nostre imprese continuiamo a scontare forme di dumping contrattuale, la presenza di imprese irregolari e normative che mortificano il ruolo dei soci-lavoratori, che per noi rappresentano una quota del 57% sul totale degli occupati».

È ancora: «Per ridare stabilità a percorsi di sviluppo possibili e necessari – afferma Caramaschi – occorrono innanzitutto maggiori certezze per i percorsi d'impresa, cioè politiche di sviluppo e provvedimenti che non siano oggetto di continue deroghe, cambiamenti, blocchi e ripartenze che frenano gli investimenti; contestualmente occorre anche un nuovo patto tra pubblico e privato nell'area del welfare, perché al lavoro, alle competenze e alla funzione pubblica che svolge la cooperazione corrispondano trattamenti economici che salvaguardino la stabilità e lo sviluppo delle imprese».

Dal presidente di Conf-

cooperative Terre d'Emilia, poi, un affondo più ampio sulle politiche a sostegno dell'impresa cooperativa e dell'autoimpiego.

«Negli ultimi due anni – osserva Caramaschi – abbiamo registrato una forte crescita della cooperazione nell'area del consumo e dell'utenza: due segmenti che, insieme alle cooperative di comunità ci dicono esemplarmente – con un numero di soci che ha superato le 17.000 unità – quanto i cittadini abbiano bisogno di aggregarsi per tutelarsi anche da fenomeni speculativi. Ciò nonostante, lo sviluppo della cooperazione nel suo complesso è mortifica-

In totale sono 620 le imprese associate con 46.500 dipendenti e un fatturato pari a 8,5 miliardi

to da politiche che tendono ad appiattire il ruolo e non stimolano forme di autoimpiego, soprattutto dei giovani, attraverso la partecipazione a progetti d'impresa».

«Dalle politiche per l'abitare all'agroalimentare, dai servizi all'impresa a quelli alle persone, dai servizi educativi alla sanità – conclude il presidente di Confcooperative Terre d'Emilia – occorre allora un'azione concreta di sostegno allo sviluppo di un'impresa cooperativa che resta uno degli strumenti fondamentali per generare uno sviluppo inclusivo, partecipazione ai processi produttivi e una più equa distribuzione della ricchezza».